

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire for.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. Lire ital.	14	27	52.
Un solo numero soldi 5.			
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desideras-			
sero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione			
sarà			
per 3 mesi Lire tosc.	17		
per 6 mesi	33		
per un'anno	64		
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.			
INSEIZIONI			
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.			
Prezzo dei Reclami, soldi 5 per riga.			

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza del Gallo, a Livorno da Matteo Betti, via Grande; a Napoli dal sig. Francesco Bursotti, Ispolare, via Postale.
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Leclercq et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 48;
a Londra da M. P. R. Landi, 20 Berners Street, Oxford Street, 112.
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere allineate.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BARDI.**

FIRENZE 18 DICEMBRE

Un'eco doloroso di avvenimenti gravissimi ci tronca sulle labbra la sfiduciata parola di dubbio con cui seguimmo le incertezze paurose, le grette esitanze che si trascinarono per le aule mute del Quirinale. — Il Papa avrebbe lanciato per quanto di sfida, onde rompere il sopore beato del ministero, un *ultimatum* al popolo suo; la seconda edizione di quello che Vindischgrätz gettava con amara derisione ai *ribelli* di Vienna, troncando con le bajonette Croate il filo sottilissimo della legalità cui legulei Deputati s'ingegnavano a tendere con astuzia da femmine. Ma Dio scrive dunque invano le pagine della storia con caratteri di sangue . . . non han occhi i popoli — o non han mani per squarciare le bende? Ridi o padre Rothaan — ridi dei Quinti Fabii politici — ridi di queste eterne bandiere innalzate da mani paralitiche . . . Padre Rothaan una bella predica a S. Pietro sull'ordine dei bombardamenti, sulla pace delle fucilazioni, sull'ordine e sulla pace; questa doppia mazza di ferro con cui i principi rompono la testa dei popoli. Ma in faccia ai dolori solenni d'un popolo cessi il sorriso di scherno. Parliamo a voi Ministri di Roma, a voi che non traeste dalla fede sicure ispirazioni ad atti sicuri, a voi che aveste dal popolo il deposito santo del suo diritto e non osaste proclamarlo a viso aperto, con franca parola . . . eccovi ora ridotti a ciò, innanzi a cui avete invano esitato, invano tergiversato. La politica de' *mezzi termini* dà per frutto la vergogna dei *fatti compiuti*. A che vi giovò sin' ora la moderazione della vostra legalità? — a far rinviare i vostri Deputati da un gendarme napoletano come banditi o peggio, a far ritornare in Roma meno nascoste, meno tremanti, meno striscianti le *fischiate sottane* dei gesuiti, a servir di strumenti segreti alla lotta di due ambizioni straniere, a sfruttare, a sperdere l'entusiasmo, che è nei popoli la voce di Dio, e, siamo franchi, a tradir voi medesimi, a mancare all'Italia. Una putrida piaga rode da secoli molti e consuma la libertà italiana: questa piaga sono i *Resacordoti*: voi potevate, coraggiosamente troncando, sanare; il ferro vi tremò nelle mani, vi sfuggì dalle dita . . . badate alla carie! Or che farete? se esitate un istante ad accettare i fatti come sono, non come un sistema oramai vieto, un desiderio troppo mite ve li dipinge, val meglio deporre tutti i vostri fucili, rompere i vostri torchi, legare al popolo vostro le braccia, le mani, gettargli una fune al collo e trascinarlo sino a Gaeta ai piedi degli *eminentissimi* Zucchi e Antonelli . . . e poi ritornare a Roma a piantar voi medesimi l'*Aquila Imperiale* sulla porta dell'Ambasciata Austriaca . . . a circondare le vostre inutili bandiere tricolori di gigli di Napoli. Un governo provvisorio che regga il popolo e lo armi . . . soprattutto lo armi . . . una Assemblea costituente non di Roma e Romagna, ma d'Italia, che fissi ad esso la vita, l'ordinamento, le relazioni, la libertà . . . e intorno a questo novello *carroccio* stretto un popolo intero seriamente maestoso, tranquillamente risoluto e fermo; e nessuna mano libera oserà tentar quelle file senza prima rivolgere in sé parricida la spada.

Popolo a te: i ministri sono i tuoi mandatari, ad essi francamente esprimi la tua volontà . . . Il ministero saprà e dovrà accettarla, o dirà al mondo intero . . . *il coraggio mi mancò, ebbi paura.*

Il *Conciliatore* di Venerdì deplorava altamente le *personali violenze* ricevute dal Prati e declamava contro lo *sfratto* intimatogli dal Governo toscano. Nel numero successivo dedicava due intere colonne a questo *nobile argomento*; e dopo aver *travistati* fatti notori, *calunniati* gli agenti e paragonati due giovani volontari che hanno combattuto in Lombardia, agli *efferrati satelliti* del Borbone di Napoli, ci tosseva l'apologia del Prati tentando di farne in qualche guisa un *martire della libertà*, e si scagliava finalmente contro il Governo, chiamando ingiusto ed arbitrario l'esilio da lui imposto al nominato soggetto.

Noi lasciamo al Governo la cura di respingere le imputazioni del *Conciliatore*, ai calunniati il pensiero di rettificare la narrazione dell'avvenuto, ad altri finalmente l'ufficio di svelare i fasti di una vita, che noi avversi per costume a tutto ciò che sente di personale amiamo meglio tacere.

Intanto però non possiamo astenerci dall'osservare due cose. La prima si è che senza la misura presa dal Governo d'intimare al Prati lo sfratto dal Granducato e di farlo intanto custodire da due carabinieri, il popolo indignato contro di lui per avere abusato patentemente della ospitalità toscana, lo avrebbe indubitatamente fucilato; senza che il Governo potesse riescire ad impedire questa pubblica ed esemplare vendetta, tanto più che il Prati si era ripetutamente trovato a Venezia ed altrove a consimili scene. In secondo luogo poi ci occorre rammentare al *Conciliatore*, come egli *meno di ogni altro* sia in diritto di lagnarsi e di protestare contro simili atti governativi; egli che quando la libera stampa toscana si alzava indignata contro gl' *illegali*, arbitrari e perfidi arresti e sfratti del Ricciardi e del Lamberti, due veri liberali ai quali non si seppe apporre altra colpa che lo *spavento* che il loro nome incuteva nel pauroso governo d'allora, difendeva il Ministero passato, l'autore di questi arbitrii, allegando che le leggi di polizia che riguardavano lo sfratto dei forestieri dal Granducato fossero sempre in vigore, e come il Ministero usando in tal guisa fosse stato nel suo diritto e nei limiti dei suoi poteri costituzionali!

Ed oggi il *Conciliatore* rinnegando se stesso, attacca il Ministero attuale con quelle stesse ragioni che pochi giorni addietro combatteva contro di noi, e lo attacca non per difendere un liberale del '31, ma per difendere Giovanni Prati!!! Queste contraddizioni però non ci stupiscono [gran fatto; siamo pur troppo abituati da gran tempo a] rimirare sulla scena del mondo questi *camaleonti politici*; e però non possiamo che deplorare dal fondo del cuore la falsa posizione che i nostri avversari si sono creata, compiangerci e non farne più caso che non meritino di fatto.

— Il *Conciliatore* prosegue a perseguitarci con un retoricume tanto sgarbato e tanto maligno, che ci ricorda quello di quei sedicenti giureconsulti che Cicerone fulminava col nome di *rabule*.

Noi non abbiamo risposta per il *Conciliatore*; abbiamo già sottoposte le nostre differenze al giudizio dei lettori, ed ad esso tranquillamente ci rimettiamo.

Della Costituzione di Prussia

La negazione del diritto divino come fonte unica e suprema della legittimità dei Principi; il riconoscimento della sovranità nazionale come sola e vera sorgente di ogni Potere civile: ecco il precipuo risultato della rivoluzione Europea dell'anno 1848.

Conseguenza logica ed immediata di questi principii, erano le Costituenti ed il suffragio universale diretto: le *Costituenti* per ricomporre lo Stato secondo il vero giure delle genti e legittimare quelle Autorità che fino a quel punto non erano state che usurpazioni, derivanti dalla prepotenza di una forza bruta e materiale, anziché emanazioni di una legge morale, conseguenza di un principio giuridico; il *voto universale diretto* come unico mezzo legittimo [di rappresentare quella sovranità nazionale] in cui risiede la fonte di ogni diritto, di ogni potere, di ogni autorità consentita.

Contro questi principii e contro queste conseguenze si rivolse la reazione non appena poté impugnare palesemente la, sua scure liberticida, convinta com'essa era, che distrutte quelle ragioni del vivere civile essa avrebbe vinto fin dal suo nascere la temuta rivoluzione.

Federigo Guglielmo non ultimo fra i despoti (che che non dieano prezzolati apologisti), Federigo Guglielmo con un tratto solo di penna compì l'opera ampia e sacrilega. La Prussia aveva conquistato sulle barricate la sua Costituente ed aveva fatto riconoscere al re il principio sacrosanto del voto universale diretto. Federigo Guglielmo, re per la grazia di Dio, con suo decreto del 5 dicembre scioglieva la Costituente, e con l'atto Costituzionale dello stesso giorno distruggeva il principio del voto universale diretto. Con questi due atti la rivoluzione prussiana rimaneva schiacciata, ed il frutto di tanti lutti, di tanto sangue, di tanti magnanimi sforzi era per sempre perduto.

Riservandoci di esaminare più abbasso questa costituzione concessa ed imposta dal Monarca prussiano ai suoi sudditi, noi dobbiamo intanto constatare questo gran fatto: che gli ultimi atti di Federigo Guglielmo hanno distrutto il principio della sovranità nazionale, per sostituirvi nuovamente quello del diritto divino, come sorgente sola di legittimità e di regio Potere.

Se ricerchiamo le cause che spinsero il Monarca a questo duro passo che non lasciò giammai persona viva; noi di leggieri le ritroviamo nell'antica libidine di assoluto dominio che invase sempre l'animo di Federico Guglielmo, nel desiderio di conservare un Ministero che tanto si affaticava a ristaurare il caduto dispotismo militare, nella coscienza di non potere reggere alla ferma e dignitosa opposizione di un Parlamento uscito dal voto popolare e però doppiamente libero e doppiamente forte, e fors'anco negli impegni assunti coi propri alleati, l'Austria e la Russia, con una coalizione liberticida e restauratrice, che i ripetuti viaggi dell'Arciduca Ferdinando d'Este (il mitragliatore di Gallizia) da Olmütz a Potsdam, Pietroburgo e Francoforte, ed il recente rifiuto di Federigo Guglielmo alla corona imperiale germanica, rendono ognidì più probabile e più credibile.

Se consultiamo all'opposto le parole del Monarca, noi ne riceviamo in risposta, che questo passo era necessario dapochè egli aveva attinta la convinzione che la grand'opera, per la quale l'Assemblea era stata convocata, non potevasi continuare senza offendere la dignità della corona e senza compromettere il bene del paese inseparabile da quella!!!

Passando da questa considerazione a discorrere più specialmente della Costituzione del 5 Dicembre promulgata dal Monarca Prussiano, noi non possiamo nascondere la nostra sorpresa quando udiamo declamare da ogni parte la sua larghezza, la sua liberalità. Noi che poco ci curiamo delle forme e delle apparenze, ma riguardiamo solo alla sostanza delle cose, crediamo che le Costituzioni debbano giudicarsi non dai diritti più o meno larghi che concedono ai singoli cittadini, ma dai principii politici che riconoscono e dall'autorità che concedono alla rappresentanza nazionale.

I diritti individuali non sono inerenti più specialmente ad alcuna forma di Governo: l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, la libertà individuale, l'invulnerabilità del domicilio, la guarentigia delle proprietà, la eguaglianza dei culti, la libertà d'insegnamento, di stampa e d'associazione, il segreto delle private corrispondenze, la istituzione della guardia civica; sono altrettanti diritti che possono stare egualmente tanto nelle Monarchie come nelle Repubbliche; tanto nelle Monarchie consultive, quanto nelle Monarchie rappresentative. Ora i cittadini Prussiani godevano di alcuni di questi diritti anche sotto la Monarchia assoluta; ebbero gli altri nel 1847 sotto la Monarchia consultiva; e però il titolo secondo del nuovo Statuto che ne fa la pomposa rassegna, non aggiunge alcuna estensione alle precedenti libertà della Prussia e non porta alcuna di quelle maggiori larghezze che potrebbero domandarsi alla Monarchia rappresentativa.

Quanto ai principii politici in cui veramente risiede

l'essenza del sistema rappresentativo, a noi sembra che essi si possano ridurre a questo solo: alla partecipazione cioè più o men larga della rappresentanza nazionale al governo dello Stato, vale a dire al riconoscimento parziale o totale della sovranità popolare e delle sue necessarie conseguenze. Ora sotto questo punto di vista la Costituzione prussiana resta assai al di sotto della Costituzione Belgia, colla quale da taluni si è voluto paragonarla; ed al disotto di tutte le altre costituzioni più larghe della Belgia, quali sarebbero la Svizzera e la Americana, che i giornali tedeschi asseriscono avere servito di modello al lavoro del Monarca Prussiano.

Se consideriamo infatti i diritti del Re (titolo 3°) noi li vediamo estendersi non solo all'esercizio esclusivo del potere esecutivo, ma alla nomina ancora di tutti gli impieghi civili e militari; facoltà che una buona legge amministrativa dovrebbe sola regolare, sostituendo il criterio logico della capacità, dei titoli di servizio e della gerarchia naturale dei gradi, all'arbitrio pericoloso e spesso fatale del monarca. Fra i diritti del re noi troviamo inoltre quello della pace, della guerra e dei trattati con potenze estere; facoltà ancor queste che una buona costituzione avrebbe fatto dipendere dalla sanzione dell'Assemblea nazionale (come dispose la costituzione francese del 91), onde impedire l'abuso che derivar ne potesse a danno del paese, come sta appunto accadendo in questo momento nella Prussia.

Se all'opposto passiamo ad esaminare l'indole e le facoltà del Parlamento (titolo 5°) noi lo vedremo: 1° composto di due Camere con perpetuazione di quell'illusorio secondo potere che non rappresentando nulla (diversamente da quel che avviene in Inghilterra, in Ungheria, in Belgio e negli Stati Uniti d'America, dove rappresenta ora una Casta sociale prevalente per possesso o per ricchezze, ora il senno politico della nazione, ora le membra individuali della federazione, sempre però un principio logico e reale) non ad altro giova che ad inceppare il libero sviluppo del terzo potere ed a mascherare l'opposizione della Corona; 2° limitato dal veto assoluto del re, che la su citata costituzione francese aveva bene a ragione surrogato con un veto semplicemente sospensivo; 3° eletto secondo principii tutt'altro che larghi e liberali, dovendo amendue le Camere sortire dalla elezione mediata o indiretta e di secondo grado, e nominatamente la prima dai rappresentanti dei distretti, dei circondari e delle provincie eletti da elettori censiti e limitati dall'età di trent'anni; la seconda da collegi elettorali di secondo grado nominati essi pure dagli elettori primari non censiti ma dell'età di 24 anni compiuti; 4° finalmente esposto al pericolo di essere invaso dai regi impiegati il di cui numero al Parlamento non è in alcun modo limitato dallo Statuto.

Dopo queste osservazioni si vegga qual valore debba darsi al vantato liberalismo di una Costituzione gretta, meschina e contraria a tutti i buoni principii del diritto costituzionale. Nè a riparare a tanti errori basta la circostanza registrata nel titolo IX dell'atto costituzionale, dove è disposto che la costituzione potrà essere modificata dalla prossima legislatura, dappoiché chiaro è che un Parlamento eletto su quelle basi non potrà restringere, ma si troverà al contrario disposto ad allargare la regia autorità. Quella riserva riesce adunque illusoria e derisoria ad un tempo, mentre intende a fortificare lo statuto colla sanzione di quella sovranità nazionale, che il re medesimo, ha rinnegata collo scioglimento della Costituente e con la soppressione del voto universale diretto.

Questa è la Costituzione, questo il misero parto del meschino intelletto e dell'animo ambizioso e dispotico di Federigo Guglielmo. Essa è inferiore ai tempi, alle circostanze, e soprattutto ai diritti acquisiti della nazione.

Ma quando pure fosse stata fondata sopra basi più larghe e più liberali, essa non potrebbe peraltro salvarsi mai dalla taccia di costituzione imposta (octroyé) dal Principe, non decretata dal popolo; di concessione regia, non maturo prodotto della volontà nazionale; in una parola essa non potrebbe in alcun caso scancellare il vizio d'origine, il peccato originale che la prepotenza di Federigo Guglielmo le ha stampata sul fronte. (*)

(*) Le nostre vedute concordano pienamente colle opinioni manifestate dagli organi più accreditati della stampa prussiana. Veggasi a questo proposito la Gazzetta di Colonia del 7; la nuova Gazzetta Renana del 6; la Gazzetta d'Acquisgrana dell'8; e la Gazzetta Nazionale di Prussia della stessa data.

PAROLE DEL P. VENTURA

SUGLI AVVENIMENTI ATTUALI DI ROMA
(Squarci tolti da un suo scritto)

... Oh! uomini dell'oscurantismo, fabbricanti luttuosi o complici del fatto, cagione del comune dolore.

... Voi avete invidiato a Pio IX il vanto di dare il nome al suo secolo. Voi avete distolto il Pontefice dal compiere il più bello e il più glorioso de' suoi temporali incarichi.

chi, di essere il Tutore, il Difensore, il Padre di tutti i popoli cristiani. Di Guelfo che esso deve essere, per esser forti, lo avete fatto comparir Ghibellino. Italiano per origine terrestre, lo avete fatto comparire imperiale; di popolare, regio; e così lo avete indebolito, degradato e quasi affatto distrutto come sostegno e vindice dell'indipendenza italiana. Voi ne avete fatto il prigioniero della Diplomazia, il trastullo dell'Assolutismo. Voi avete tolto alla chiesa la più grande delle sue glorie, il più brillante de' suoi trionfi, il più vasto de' suoi successi. — La conversione dei popoli alla vera Religione per mezzo del proclama della libertà. . . . Voi avete presentato come pericoli della religione le agonie dell'assolutismo, e la causa dei principii come la causa della Chiesa. . . . E che? han forse dritto al menomo riguardo la mala fede, l'ingiustizia, lo spregiuro, l'iniquità? Noi dunque, coll'aver smascherati, denunziati, segnalati all'esecrazione del mondo gli abusi e gli orrori dell'assolutismo, non abbiamo avuto altra intenzione fuor quella di distruggere il pregiudizio funesto che regna nella mente di tanti imbecilli, che cioè, i monarchi assoluti erano l'appoggio della chiesa e della religione, e calmare le apprensioni e i timori dei più, che la religione e la chiesa possono essere mai compromessi pel trionfo della libertà.

Si, noi amiamo il popolo, perchè il figlio di Dio lo ha amato, e, sempre severo, sempre sdegnato, sempre terribile contro i ricchi e contro i gaudenti; coi poveri singolarmente e col popolo si è mostrato compassionevole, indulgente, amoroso. . . .

Bolognesi!

Quel vostri concittadini, quei vostri fratelli che raccolti dal Marzo sotto la bandiera dell'ITALIANA INDIPENDENZA, col nome di Cacciatori dell'Alto Reno onorarono a prezzo di sangue il nome Vostro a Modena, a Bevilacqua, alla Piave, a Vicenza, a Treviso, a Mestre; quegli stessi fratelli e concittadini ascoltando il grido generoso del Popolo Re, comparteciparono colla intera Divisione Romana allo spirito patriottico di trasferirsi dalla storica Laguna ove più alta suonava la voce della Nazione, per appoggiarla dell'ajuto dell'opera, della parola, dell'unione di tutti.

Bolognesi! Ai fratelli Veneti, ai fratelli combattenti di altre terre Italiane lasciando l'onore della difesa dell'eroica Venezia, noi siamo venuti a ricongiungerci con Voi, non per riposarci dalle durate fatiche, non per dire che altri facciano quel che noi facemmo. Noi veniamo per soccorrere in questi solenni momenti Venezia e Italia nel progresso della grande idea nazionale italiana, che nata in Roma si è assisa in Campidoglio, e che abbellire e fortificare si deve di tutto ciò che vi è di più generoso, di più nobile, di più elevato in questa infelicitissima terra, la quale sortendo da diuturna oppressione ha d'uopo di mostrarsi all'Europa grandemente virtuosa, potentemente determinata ad ogni sacrificio.

L'unione delle menti, l'unione dei cuori, l'unione delle braccia sia armonia solenne che concorra ovunque ai grandi bisogni della guerra, bisogno solenne della Nazione. Oblio, sprezzo o pena a chiunque tradisca; onore, fede e soccorso a chi abbraccia e difende nel governo e nell'armata la Bandiera Nazionale. Ogni spirito di sistema, ogni idea di municipio, ogni passione d'individuo è da noi maledetta e speriamo sia maledetta da ognuno. Noi fummo già stimati e calunniati, ma fummo fieri della stessa calunnia perchè i nemici nostri erano i nemici del paese, e noi non abbiamo nemico altri che chi avversa e chi nuoce col raggiro, colle opinioni, colle passioni, coi delitti alla redenzione d'Italia.

Concittadini e fratelli! Le scagure del passato ci siano norma all'avvenire; la condizione terribile del presente faccia scomparire la causa del luogo e delle persone in faccia alla causa d'Italia. Bolognesi! noi siamo in uno di que'tremendi momenti in cui una Nazione o può perdere i sacrifici di più generazioni, o tramandare alle generazioni future un eterno legato di gloria e di prosperità.

Il prode Generale che riconduce le Legioni Romane a disposizione del Popolo Romano, ci ha ordinato di rientrare in Bologna, di riabbracciare il Popolo Bolognese. E noi forti del sangue che i nostri compagni hanno versato per la bandiera che difendiamo, forti della nostra coscienza nella rettitudine dei nostri principii e delle nostre aspirazioni verso la patria, noi veniamo e speriamo che l'atto concitato politico della nostra benemerita città sarà da ogni classe di cittadini incarnato nelle azioni che gli odierni bisogni dimandano: noi veniamo e speriamo che quel Popolo Eroeico che fu cordialmente retribuito di stima e d'affetto nell'otto agosto non vorrà rinunciare alla sua gloria per servire alle passioni di pochi e cercare nel delitto una fatale divisione, utile solo a quel nemico che egli stesso combatteva.

Popolo Bolognese! Noi amiamo la libertà, noi vogliamo l'indipendenza e l'unità d'Italia, noi difendiamo gli interessi del Popolo, perchè poniamo nel Popolo la salvezza della Nazione; ma noi desideriamo e vogliamo che il Popolo s'innalzi al diritto di godere i benefici della libertà col sentimento del vero patriottismo, coll'amore ai buoni cittadini, col rispetto alle leggi che tutelano la vita e le proprietà dei privati presso tutte le incivilite Nazioni. Il Popolo di Roma, il sublime contegno del Gran Popolo che oggi riassume i nostri comuni destini, il segno o Popolo Bolognese il cammino e ti mostra la sua divisa; seguita imitandone la virtù, il coraggio, la dignità; Iddio coronerà i tuoi sacrifici col trionfo della Nazione, che ha scritto sulla sua bandiera: DIO e il POPOLO.

VIVA ITALIA

Ravenna il 18 Dicembre 1848.

Pel Battaglione dei Cacciatori dell'Alto Reno
Il Colonnello L. ZAMBECARI

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 16 Dicembre:

Il *Monitore Toscano* d'oggi contiene nella sua parte ufficiale:

1° Un Decreto Granducale contenente varie promozioni nei Tribunali.

2° Varie nomine d'Uffiziali nella Guardia Civica.

Nella parte non ufficiale:

1° Un *Bullettino dell'Esercito* portante i nomi di 18 Soldati feriti nella Guerra di Lombardia, fregiati della Medaglia per mano del Ministro della Guerra il giorno 15 corrente.

2° Altro *Bullettino* portante la nomina di un *Consiglio al ricevimento dei Coscritti* formato dei Sigg. Gen. Cairi, Col. Ghiesi, T. Col. Piamonti, Cap. Ammannati, e Ten. S. Seigne.

3° Una *Deliberazione del Municipio di Firenze* intorno ad una Memoria del Direttore responsabile del *Giornale La Vespa*.

4° Una *Deliberazione del Magistrato della Comunità di Piombino* per far pervenire al Ministro dell'Interno la somma raccolta per Venezia col mezzo della Colletta iniziata dai Popolani Angiolo Trapanesi e Ferdinando Maggi.

GENOVA. — 15 Dic. (*Corr. Merc.*)

Jeri alle 4 pomerid. un battaglione di linea si recava al Palazzo Ducale, secondo portava l'ordine avuto. Giunto in piazza nuova retrocesse perchè era venuto un contrordine. Questi ordini e contrordini chiaramente palesano che se v'ha in Genova disordine esso è tutto nella testa del signor Intendente.

— 16 Dic. (*Pens. Ital.*):

Nel mentre l'Intendente S. Martino scende alle umiliazioni, alle moine, alle preghiere, le staffette con Torino si incrociano, si avviciano, si moltiplicano, e ciò con la massima segretezza. Andate ad osservare lungo lo stradale, e particolarmente in Sampierdarena, e vedrete carabinieri notte e giorno fissi in certi punti come in vedetta. Egli è che l'Intendente ha bisogno di guadagnar tempo, e conosce l'arte gesuitica di ottenerlo. Ma a che oggetto tante staffette e tante truppe che devono portarsi sopra Genova? Egli si sforza di darvi ad intendere che non sono che di passaggio e che devono portarsi altrove. Favole! Vogliono dare il cambio alla brava guarnigione con altra che ancora non conosca il popolo genovese, che ancora non abbia ricambiato parole d'affetto, e sperasi di poter impedire nuova fratellanza con essa, sperasi di servirsi di quella siccome di altrettanti sgherri.

ALESSANDRIA — 14 Dic. (*Avvenire*).

Domenica alle quattro pom. giunse da Valenza S. A. R. il Duca di Savoia: fu a pranzo dal Generale in capo dell'Esercito il Barone Bava e quindi ripartì pel suo quartier generale.

— Tutti i giorni arrivano i drappelli delle nuove reclute appartenenti ai vari Reggimenti.

— Il Convento dei PP. Barnabiti venne evacuato da questi, per esser destinato a quartiere.

TORINO — 13 Dic. (*Concordia*):

VINCENZO GIOBERTI fu incaricato ieri alle 3 1/2 pom. da S. M. di formare il nuovo ministero.

— La *Democr. Ital.* aggiunge che il Gioberti ha rimesso al Re una nota nella quale figurano i nomi e le combinazioni seguenti:

Gioberti presidenza e affari esteri — *Buffa* interno — *Sonnas* guerra — *Ratazzi* Istr. pubb. — *Ricci* finanze.

Si è pure parlato dei sigg. La Marmora, Justi, Sineo, Radice, Plezza.

Non pare che sia stato conchiuso nulla di definitivo nella conferenza di quest'oggi; ma tutto dà argomento di credere che non passeranno molte ore prima che vi sia una decisione, perchè questa sera vi è consiglio a Palazzo.

— Leggesi nella *Concordia* del 15 corr:

Dicesi che nel giorno stesso in cui GIOBERTI era chiamato dal re, egli presentasse completo il quadro del suo ministero, e solo ad attuarlo gli mancasse il consenso di un membro, il quale da principio mostravasi molto lusingato dell'onorevole testimonianza che gli si dava; ma passato un tempo sufficiente per poter esser interpellato ed addottrinato dai suoi amici, cominciò ad oscillare e poi conchiudesse con un rifiuto. Intanto il tempo passa e la patria perde dei giorni preziosi, ma li guadagna il ministero demissionario.

VOGHERA — 14 Dic. (*Concordia*):

Ieri ed oggi sono qui di passaggio provenienti da Genova grossissimi carichi di granaglie e di fieno diretti a Milano e destinati al mantenimento delle truppe austriache. Che il governo piemontese non abbia troppa fretta di soccorrere la povera Lombardia è un buon pezzo che lo sappiamo; ma che esso permetta che le vettovaglie del paese sieno consacrate ad ingrassare il nemico, questa è cosa non saprei se dir meglio straordinaria o scellerata. — I Vogheresi d'ogni ceto nel sapere la destinazione di que' grossi carichi fanno le alte meraviglie! e fino gli stessi conduttori genovesi non sanno che dire: questo fatto è qualcosa più che un preliminar di pace, parrebbe un sintomo di vera e fratellevole alleanza.

MILANO — 12 Dic. (Concordia).

Oggi, che qui si celebrò (dai soli Tedeschi, s' intende) l'avvenimento al trono di Francesco Giuseppe, il feld-maresciallo ha dato un pranzo di 100 coperte. Monsignor Opizzoni, invitato, rispose che alla sua età il pranzare fuori di casa nuoce alla salute. Monsignor arcivescovo invece accettò. Il suo palazzo è ora sgombro da soldatesche, segno di buonissima armonia col maresciallo e satellizio. I poveri chierici che hanno combattuto per la causa italiana sono malamente trattati dall'arcivescovo medesimo che ha benedetta la loro bandiera così solennemente e, pareva, cordialmente.

BOLOGNA — 17 Dicembre:

La Gazzetta di Bologna contiene il manifesto pubblicato del Senatore di Bologna, col quale egli si ricusa di far parte della Giunta Suprema Provisoria di Stato, stabilita dai due Consigli di Roma, e adduce a scusa del suo rifiuto che a suo avviso l'aderire ad un tale atto *sebbene volto ad ultimo fine, non lascierebbe abbastanza intatti i rapporti legittimi che esistono fra il capo del municipio ed il Principe, rapporti giurati inviolabili.*

FERRARA — 15 Dicembre (G. di Ferrara):

Jeri si fu in procinto di vedere turbata la tranquillità, per rissa tra i soldati del Battaglione Melara, e la plebe. In tale occasione è dovuta suprema lode alla Civica ed alle diverse armi regolari dei Granatieri, Fucilieri Artiglieri, Carabinieri e Dragoni che hanno fraternizzato coi Cittadini. Il Battaglione è partito per Ravenna la notte stessa del 14. Vi furono tre morti, e dieci o dodici feriti del Battaglione Melara.

VENEZIA — 13 Dic. (G. di Ven.)

Due decreti, emanati il 9, corrente dal Dipartimento della guerra del Governo Provisorio di Venezia, portano che furono formate una legione di Cacciatori delle Alpi composta dei militi e cittadini del Cadore, Bellunese, Feltrino, e dei Sette Comuni, che si presentano a tal uopo in Venezia; ed una legione Dalmato-istriana di tutti i militi e cittadini di quelle province, che concorrono per esservi ascritti.

ANCONA — 12 Dic. (G. di Roma).

Il vapore francese l'Asmodeo è proveniente da Venezia. Il 13 corr. farà vela verso Venezia il Contrammiraglio Albini colla maggior parte della sua squadra, al fine di sorvegliare la squadra austriaca, prima divisa, ed ora rinunita a Pola.

— 13 Dicembre (Piceno)

Jeri partì alla volta di Roma il battaglione Caucci rimpiazzato dalla Legione dell'Unione.

La fregata a vapore francese, l'Asmodeo ha a bordo un contro-Ammiraglio. Oggi è stato pubblicato un avviso d'asta per l'approvvigionamento della flotta francese che veleggia sul nostro mare; il contratto è per tre mesi.

Jeri sera giunse la Legione Romana e fu accolta con dimostrazione di giubbilo e di fratellanza.

— 14 Dicembre:

La squadra sarda ha jeri salpato da questo porto facendo vela per le acque di Venezia. — Alcuni piccoli legni jeri sono rimasti ancora qui: ma non sappiamo per quanto rimarranno ancora nel nostro porto.

ROMA — Leggesi nell'Epoca del 15 corr.

Corre in Roma la voce, d'un ultimatum spedito da Gaeta in nome di Pio IX — Le condizioni imposte dal medesimo al ritorno negli stati romani sarebbero, a seconda di questa voce compendiate nelle seguenti domande.

1. La Destituzione dell'attual Ministero.
2. Scioglimento delle Camere.
3. Sospensione della libertà di stampa.
4. Scioglimento della Guardia Nazionale.
5. Soppressione dei Circoli.

A dir il vero sono così straordinarie e così furti queste condizioni, che non possiamo altrimenti credere che esse sian vere.

— Facciamo osservare però che la nostra Corrispondenza d'oggi di Roma non solo non conferma, ma neppure fa il minimo cenno delle succennate notizie dell'Epoca.

— All'indecorosa e vilissima sfida contenuta in una lettera riportata nella Gazzetta di Bologna che il Gen. Zucchi inviava al Ministro dell'Armi sig. Pompeo di Campello, il medesimo Ministro risponde con la seguente lettera insegnando ad un soldato che non lo ricorda, cosa è l'onore e la viltà.

Sig. Generale Carlo Zucchi

Le sue parole sono indegne d'un uomo d'onore. Io la compiangio e perdono all'età. Vile soltanto chi tradisce l'Italia.

Roma 15 Dicembre 1848.

P. DI CAMPELLO

— Il Tenente Colonnello della guardia nazionale di Benevento Sig. Andreotti in unione del Maggiore Tomaselli, del Capitano Pacca e di varii ufficiali di essa guardia, sonosi re-

cati in Gaeta a prestare omaggio a S. Santità. Fu però loro significato che S. Santità non li avrebbe ricevuti in quelle divise; ed essi le lasciarono e furono ricevuti al bacio del piede. Non facciamo commento su questo fatto.

ROMA — 16 Dic. Ci scrive il nostro Corrispondente:

Si crede che il Papa verrà a Civitavecchia, ed a tal uopo si prepara colà un appartamento. Io non so quanto possa esser vera questa supposizione, pure vedremo.

La città è sempre tranquilla: Ognuno desidera che sia convocata la Costituente, ma chi deve convocarla, o non la vuole assolutamente, o punto se ne cura.

NAPOLI — 13 Dic. (Telegrafo):

Ieri è stata passata rivista dal Re ad uno squadrone di cacciatori a cavallo nuovamente formato.

— Il vapore da guerra Spagnuolo il Leone è arrivato in questo porto il 7 corrente, venendo da Barcellona, per la notizia giunta in detta città della partenza del Santo Padre da Roma, avendo ordine di andarsi ad offrire ai suoi servizi per trasportare S. S. ove le piacesse.

Il vapore da guerra il Lepanto si trova già da vari giorni in questo porto alla disposizione dell'Ambasciatore di Spagna.

— 14 Dic. (Libertà)

Lord Napier partì sul piroscalo Bulldog per Civitavecchia e Roma.

NAPOLI — Il piroscalo francese ha anticipato questa mattina la sua partenza dal nostro porto affine di andare prima in Gaeta e prendere la corrispondenza dell'invio della Repubblica francese.

— Sono arrivati da Roma il cardinale Spinola — Capitano Zaitzewski addetto alla legazione di Russia in Napoli, come corriere incaricato di dispacci — Conte Gaetano Marchetti Tomassi di Rieti, nobile possidente col figlio Giovanni — Il Cardinale Luigi Vannicelli.

— Il Tenente Bracoeff corriere di gabinetto di S. M. l'Imperatore di Russia con dispacci — Paolo Gawriloff corriere russo con dispacci.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI — 10 Dicembre.

Nulla d'importante, solo jeri sera (9) ebbero luogo dei disordini nelle vicinanze della piazza Noubert.

L'autorità ha però prese le sue misure perchè l'ordine pubblico non venga turbato.

Oggi, massima quiete. — Ciascuno va a deporre nell'urna il suo voto, serio, raccolto, pensoso.

— Leggiamo nel *Moniteur* del 9 corr.

Il seguente dispaccio telegrafico fu spedito da Gaeta il 7 corrente:

« L'invio straordinario al signor ministro degli affari esteri. »

« Il sig. de Corcelles è stato presentato al Papa dal sig. « d'Harcourt. S. S. parve vivamente commossa della generosa risoluzione del Governo francese. Egli desidera di « visitare la Francia, ed esternar la formale intenzione di re- « carvisi tosto che le circostanze glielo permetteranno. »

« Le truppe radunate a Pomègue sono inutili alla missione. »

— La Commissione dell'Assemblea Nazionale ha compilato e presentato il Progetto di Legge Organica concernente la Responsabilità del Presidente della Repubblica e dei Ministri.

Il Comitato della Giustizia si è oggi occupato assiduamente del Progetto di Legge, ed il sig. Cremieux ne ha fatto il rapporto.

Il Progetto di Legge determina i capi d'accusa contro il Presidente, capi d'accusa che sono - Tradimento - Concussione - Prevaricazione - Crimini e delitti previsti dalle Leggi Penali.

I tentativi per rovesciare la Costituzione, gli attentati contro la sicurezza dello Stato e la inviolabilità dell'Assemblea Nazionale, l'introduzione di truppe straniere sul territorio della Repubblica, la violazione dell'articolo che vieta al Presidente di comandare personalmente gli eserciti, costituiscono i principali capi di delitto compresi nel titolo del Tradimento.

Quanto al titolo di Concussione, il Progetto ha completata la definizione già data dal Codice Penale, ed ha meglio definiti gli estremi dei quali si compone.

Sotto il titolo della Prevaricazione, colloca il Progetto un gran numero di delitti, quali sono: mercati di impieghi e d'uffici; speculazioni sui fondi pubblici per via di agiotaggio; interversione nei titoli di credito fissato nel bilancio; violazione di legge o difetto di esecuzione, intervento diretto e indiretto sulle elezioni.

Il Progetto di Legge finalmente obbliga il Presidente a non uscire dal territorio nazionale. Regola le forme e le condizioni della procedura per porre in atto l'accusa; si occupa del Giuri, dell'Esame, del Giudizio e della Penalità.

In somma, il Progetto di Legge concernente la responsabilità del Potere esecutivo forma di per sé solo un Codice speciale, che la Commissione raccomanda all'attenzione dell'Assemblea Nazionale, giacchè in questo Codice sta tutto riposto l'avvenire della Repubblica.

Borsa di Parigi 11 Dicembre

— La tranquillità perfetta che regnò ieri e regna tuttora nella capitale durante le operazioni elettorali, rianima la confidenza, e ciò si rende sensibile nel prezzo dei fondi pubblici. La più parte dei valori negoziati alla borsa sono superiori a quelli della chiusura di sabato, cui contribuirono nuovi sconti. Nel territorio il signor Ledru-Rollin otterrà un certo numero di voti. A contanti il 5 per 100 andò a 70. Il 3 per 100 salì al 43.

LIONE 11 Dicembre.

Gli assembramenti continuarono ad aver luogo jeri sera sulla piazza dei Terreaux: l'aspetto loro, quantunque numerosissimi, era tranquillo e pacifico. Da tutte le parti non si sentiva che questo grido: Viva Ledru-Rollin!

— 12 Dicembre:

Ecco il risultato sino ad ora conosciuto della votazione di Lione e suoi borghi per la nomina del Presidente.

Luigi Bonaparte 33,585; il generale Cavaignac 13,384; Raspail 5,704; Ledru Rollin. 956.

SVIZZERA

BERNA — 2 Dic. (Concordia):

Non vi sarà indifferente di sapere che il ministro di Sardegna, conte di Rignone, lo stesso che dietro all'ispirazione dei generali austriaci presentò al Vorort la famosa nota d'avvertimento contro il Ticino, passa costà il suo tempo a parlare . . . di Carlo Alberto. Egli l'accusa di avere interrotta la pace del mondo, ec.; in una parola un inviato di Radetzky non potrebbe far meglio. E tutto ciò pubblicamente nelle riunioni. Ieri il conte Rignone pretendeva in una conversazione che havvi necessità a ciò che tutte le potenze dell'Europa si diano la mano per ristabilire l'ordine in tutta l'Italia, e che egli sperava che ciò avrà luogo tutt' al più fra poche settimane.

SPAGNA

Scrivono dalle frontiere di Catalogna in data del 5 Dicembre:

Cabrera, Marsal, ed Estartus alla testa di 8 a 900 uomini passarono il 2 da Cabella, città di più di 2000 anime, situata sulla strada detta della Marina, che mena da Girona a Barcellona, e che si trova a pari distanza dai due capi luoghi della provincia.

I generali Enna e Nouvillas inseguono Cabrera con vigore, ma non è probabile che possano raggiungerlo, protetto come egli è dalle vicinanze della catena del Monsin, dove si getterà subito che il crederà conveniente.

INGHILTERRA

LONDRA. — 8 Dic. (Morn. Chr.)

Alcune corrispondenze di Dublino di giovedì parlano molto dei progetti di centralizzazione. Le corti superiori di Irlanda sarebbero trasportate a Londra. Un bill sarà presentato a questo fine al Parlamento al principio della sua sessione. Il segretario di stato di guerra ebbe mercoledì una conferenza con lord John Russell.

— 9 Dic. (Morn. Post):

Un alto personaggio informatissimo delle cose di gabinetto assicura che il Governo Britanno vuol profittare del novello stato della monarchia austriaca per riprendere la sua influenza in Italia, influenza che si raffreddò, e diminuì moltissimo per colpa della nostra condotta negli affari della penisola. La regina intende d'invviare alla corte del nuovo imperatore un personaggio tale che degnamente ed efficacemente la rappresenti.

GERMANIA

VIENNA — 9 Dic. (Gazz. d'Aug.):

Da qualche giorno lo Stato d'assedio è più sensibile; Censura più rigorosa per i Giornali e per i Teatri; nuovo proclama che proibisce severamente qualunque Dimostrazione. Circola una petizione per dimandare alle CAMERE che lo stato d'assedio sia prolungato per un Anno, e una seconda perchè al Ministero sia accordato un Voto di fiducia.

È stata pubblicata una NOTIFICAZIONE del comandante Frank, la quale minaccia del giudizio statario coloro che tengono discorsi sediziosi nei luoghi pubblici.

— Alla Borsa si crede fermamente che gli affari d'Ungheria si termineranno all'amichevole.

— La Gazzetta di Vienna del 10 reca oggi due sentenze pronunziate contro Giovanni Urban e Alessandro Skarberk di Leszczynski, ambedue di Vienna, agente il primo, l'altro antico ufficiale, e capitano ultimamente della guardia

nazionale, i quali, convinti di alto tradimento e di aver partecipato alla insurrezione armata, furono perciò condannati a morte, la qual pena venne però, in grazia del pentimento da lor dimostrato, commutata in dodici anni di fortezza.

— Si ha da fonte accreditata la notizia, che l'Imperatore pensi di recarsi a Vienna intorno ai 20 del corrente mese, per poi mettersi personalmente alla testa dell'armata d'Ungheria. L'inverno non frappone sinora alcun ostacolo alle operazioni militari, poichè è veramente straordinaria la mitezza della temperatura a stagione tanto avanzata.

KREMSIER — 8 Dic. (Corr. Austr.):

Il ministro Stadion rispondendo alle interpellazioni di Schuselka nella tornata del 7 disse: non sottostare l'Austria ad una dittatura militare: lo stato anormale di Vienna e di Lemberg essere richiesto dalle circostanze, nell'interesse dell'ordine legale non solo dell'Austria, ma dell'intera Europa; lo stato di assedio di Vienna non pregiudicare al commercio e all'industria come ne fan fede i molti indirizzi di ringraziamento delle varie corporazioni: in Ungheria doversi ristabilire colla forza delle armi il rispetto alle leggi conculcate: il giudizio statario introdotto per giudicare le persone implicate nella rivoluzione di ottobre essere ormai fuori di attività per quei casi, ed essere la gestione del tribunale militare modificata unendovi la procedura civile.

PRAGA — 9 Dic. (G. d'Aug.):

Si dice che questa notte sia arrivato qui il nuovo Imperatore Francesco Giuseppe Primo; i nostri Giornali però non ne fanno menzione. Corre voce che anche l'Imperatore di Russia e il Re di Prussia siano qui.

L'Imperatore Ferdinando è molto più tranquillo da che si è liberato dal peso della Corona.

FRANCOFORTE — 9 Dicembre:

L'assemblea nazionale con 256 voti contro 172 pronunziò l'abolizione della pena di morte. Ecco il testo del paragrafo: « La pena di morte, tranne il caso che essa sia prescritta dal diritto di guerra, o dal diritto marittimo in caso di ribellione, come pure la berlina, il marchio, e le pene corporali, sono abolite. »

Il signor Wesendonk propone, che l'assemblea dichiari nulla e di nessun effetto la costituzione data di proprio moto dal re di Prussia; la proposta del signor Wesendonk è trasmessa alla commissione per i rapporti del poter centrale cogli stati particolari.

— La Gazzetta delle Poste pubblica nella sua parte ufficiale il protocollo steso il 15 di Novembre in data di Ratzenburgo riguardo al governo instituito durante l'armistizio nel ducato di Lauenburgo, e sancito dal Vicario dell'impero e dal Re di Danimarca, duca di Lauenburgo. Questo Governo è composto del conte di Kielmansegge, e dei consiglieri di giustizia Walter e Hochstadt.

— L'assemblea nazionale passò all'ordine del giorno su tutte le proposizioni fatte a proposito della questione della mediazione: quindi approva la seguente proposta del sig. Rieper e consorti: « Il poter centrale è incaricato, di interporre i suoi buoni uffici, affinché la riunione dei piccoli Stati tra di loro, o con altri più vasti, si operi per mezzo di convenzioni coi governi o colle camere, dove la popolazione si sarà apertamente dichiarata in favore di questa disposizione. »

BERLINO — 7 Dicembre.

Jeri mattina le LL. MM. giunsero nella Capitale, discendendo al Ministero della guerra, ove il Re lavorò coi Ministri.

La famiglia del Conte Brandenburg lasciò la Silesia, venendosi a stanziare in Berlino.

— 8 Dicembre:

Gli è certo, che il signor di Gagern ha fallito nella sua missione presso il re. La scissura fra la corte di Berlino ed il potere centrale di Francoforte è inevitabile.

Credesi che lo stato d'assedio cesserà il 15 di questo mese.

RUSSIA

I Caucasiani si lagnano che l'Europa non porga loro quell'aiuto che porse ai Greci durante la loro insurrezione. Ed infatti hanno ragione. — Giacchè essi tengono occupato continuamente un esercito russo di 150,000 uomini, e distruggono così quella grande potenza d'invadere l'Europa.

Quand'anche lo volesse, la Russia non potrebbe porre fine a questa guerra, in quantochè, ov'ella volesse ritirare quei 150,000 uomini per ispingerli sull'Europa, ella perderebbe sicuramente le sue provincie trans-caucasiche, le quali sono la miglior sorgente di ricchezza per l'impero, mentre ivi si coltivano la coccoinghia, l'indaco, lo zucchero, il zafferano, il cacao ed altre produzioni principali, da cui la Russia trae un vantaggio immenso. — È forza dunque convenire che i Caucasiani rendono un importante servizio all'Europa, e che perciò hanno un diritto a maggior simpatia ed interesse.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI — 3 Dicem. (Corrispon. della Concordia):

Il gran visir Rescid-Pascià spiega un'attività sorprendente e si tien pronto a qualunque occasione possa nascere sia per parte della Russia che dell'Egitto.

Noi dicemmo già che i Redifs erano chiamati sotto le armi; ora anche la flotta è armata, il che è segnale straordinario, perocchè la squadra non esce dall'arsenale che nei mesi d'Aprile e di Maggio.

Da parte della Russia le cose non hanno un aspetto molto pacifico, ed il divano risponde coll'armar fortemente, per cui puossi dire che le due potenze sieno in rottura.

— Gran rumore mena quindi la città nuovamente scoperta nel pascialato di Baibour in Persia. È una specie di Pompeia, di cui si dice che gli antichi geografi non facciano menzione.

PARLAMENTI ITALIANI

Parlamento Piemontese

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 Dicembre (Concordia).

Quella specie d'interregno, che la lunga crisi ministeriale porta nel governo, si fa sentir anche negli atti della podestà legislativa. Le discussioni dei Deputati si strascinano languidamente, o si ravvolgono stentate intorno a forme di redazione, ad incidenti di minor conto. Un regolamento di pochi articoli per determinare il modo di prendere in esame i conti delle finanze; la presa in considerazione di una proposta del Deputato Lyons e una dichiarazione di nullità degli atti arbitrari del governo austriaco nel ducato, riempirono le quattro ore della tornata d'oggi.

La legge sui ducati dichiara nulli gli atti di concessione esercitati dagli uomini che l'Austria pone ivi a fare mal governo del popolo; e dichiara per nulle e invalide le conseguenze giuridiche di questi atti. Quindi chi comprasse i beni di coloro che ne fossero espropriati per mancato pagamento delle pubbliche imposte, avrà inutilmente comprato; e la nazione, tornando all'esercizio dei suoi diritti in quei paesi, restituirà i beni ai legittimi proprietari.

Troppo giusta è la legge, perchè possa patire eccezione; e perciò non vi ebbe alcuna quistione sostanziale. Solo i ricordi dell'infame armistizio, e dei patti a quello relativi furono strappati via dalla redazione della legge; perocchè i Deputati non vollero sottostare nemmeno all'apparenza di riconoscerli.

NOTIZIE DELLA SERA

— Il *Monitore Toscano* d'oggi nella sua parte ufficiale contiene:

Un Decreto che assegna gli stipendi da corrisponderli agli Ufficiali componenti i tre Ripartimenti della Guerra; e nomina dei medesimi.

— Nella parte non ufficiale si legge:

1.º « Le procedure contro gli autori degli incendi di « San Rossore, sono in parte compiute e vanno in parte a « compiersi. »

2.º Una lettera del Generale della Guardia Civica di Firenze al Ministro dell'Interno in lode dell'esatto servizio che va prestando la medesima; e una risposta del Ministro suddetto concepita nei seguenti termini:

Cittadino Generale ec.

Pei tempi che corrono, nei quali lo adempimento del dovere noi consideriamo virtù, io reputo degno di lode grandissima il Servizio straordinario prestato dalla Guardia Civica fiorentina.

Però concedete, Cittadino Generale, che io la elogi meno per quanto operava, che per quanto di più essa può operare ed opererà.

La Provvidenza ci apparecchia a vicende, nelle quali la Patria avrà mestieri di sacrificii gravi e continui; e la Guardia nostra saprà con gran cuore sopportarli, perchè la generosità dell'animo io vedo in lei pari ai bisogni imminenti della Italia:

Ella nasce di un sangue con l'antica Ordinanza della Milizia fiorentina: perchè dunque non varrebbe a imitarla? Dio poi riserba, per quanto sembra, destino migliore alla odierna Guardia Civica; imperocchè la Ordinanza della Milizia assisteva ai funerali della Libertà, la Guardia Civica assiste al suo risorgimento: pari la gloria in ambedue, ma per la prima incoronata di cipresso, per la seconda (così giova sperare) di alloro.

E poichè ogni occasione per favellare utili parole è buona, così io vi prego fervorosamente, Cittadino Generale, ad attendere che la nostra Guardia riesca non solo uguale ma ben anche superiore al presagio, correlandola di Artiglieria, e di Cavalleria; esercitandola alla scuola del battaglione, istruendola al tiro, insomma apprestandola a difendere la patria così dagli interni come dagli esterni nemici.

La Patria e il Principe stanno pienamente sicuri sopra il pronto accorrere della Guardia alla tutela dell'ordine; dacchè ordine adesso suoni conferma della libertà e studio di farla procedere verso il suo magnifico perfezionamento, non già terrore silenzioso dei sepolcri pei chiostri di un convento.

Mi farò onore e piacere presentare la espressione dei sentimenti vostri al Principe benemerentissimo, che gli accetterà (io ne sono certo) con quella soddisfazione con la quale accoglie tutto quanto di generoso si diparte dal popolo toscano.

In quanto a me, ringrazio la Guardia Civica fiorentina, e voi, Signore, che così degnamente la comandate, di avermi scelto organo per manifestare i vostri sentimenti al Principe, e al punto stesso pregovi da parte del Governo significare a questa onorata milizia, come, soccorso dallo aiuto di lei, confida reggere con vigore e rettitudine, che in modo diverso sarebbe follia manifesta sperare.

Con vera stima mi dichiaro

Di VS. Illus.

Firenze 17 Dicembre 1848.

Devotissimo

F. D. GUERRAZZI.

Siamo pregati d'inserire la seguente lettera già diretta al Sig. Estensore del *Pensiero Italiano* in Genova.

PREG. SIG. REDATTORE

Firenze, li 16 Dicembre 1848.

Nel *Pensiero Italiano* del 13 corrente, che per caso ieri soltanto qui mi capitava sull'occhio, è stampato, o signore, uno di quei pensieri, i quali non che italiani potrebbero essere chiamati col nome della più barbara nazione. È un vile pensiero, che mentre disonora il giornalismo, perchè estraneo al suo nobile scopo, potrebbe anche coprire di onta un uomo onesto se questi ignorasse che vi hanno più modi di smentire la calunnia, e svergognare il calunniatore. La prima maniera è l'uso della ragione; la seconda, quando questa fallisca, è quella colla quale gli uomini vituperati, mostrano che il coraggio non può andare congiunto coll'abbiezza.

Spero però che le mie parole basteranno a porre in chiaro la verità, ed a dimostrarvi, o signore, quanto grande non fu l'error vostro nel lasciar scorrere inavvertito nel vostro giornale l'infame brano: *Avviso salutare ai Lombardi dimoranti in Genova*. In esso rendendosi pubblica la mia veola la questa città, mi si addita qual persona sospetta, e come ex-impiegato austriaco, e come sposo della figlia dell'ex-Consigliere Crippa; e infine come avente accolto il Commissario Imperiale conte Montecuccoli ad auspicio e padrino (così il vostro *Pensiero* dell'anello!!!)

Innanzi tutto altamente dichiaro e protesto, essere un'assoluta menzogna che il conte Montecuccoli abbia assistito alle mie nozze in Casa Crippa, cui non erano testimoni o presenti che pochi amici di famiglia e tutti lombardi. — Aggiungo, che nella carriera burocratica da me percorsa, parte nelle Finanze dello Stato, indi in prestazioni municipali e rappresentative, nessuno può arrogarsi il diritto di censurare la mia condotta che fu sempre incontaminata, essendomi già da tempo tolto agli impieghi (tratto soltanto dal desiderio di una vita indipendente).

Avverto infine, come profondamente maligno sarebbe il portarmi ad aggravio il matrimonio da me contratto colla figlia del già da due anni quiescente Consigliere Crippa, quando anche il medesimo non fosse stato come lo fu certamente magistrato integerrimo, ottimo marito e padre, uomo e cittadino onestissimo, poichè grazie alla Provvidenza, la civiltà dei tempi, molti giornali che o per ignoranza o per mala fede tentano invano d'offuscare, non ammette che i figli vivano responsabili delle azioni dei genitori.

Signor Estensore, inserite vi prego, queste mie poche righe e fate in modo d'ora innanzi che il vostro giornale anzichè prestarsi a bassi ed individuali, anzichè offendere il probò cittadino e versare il veleno nel cuore della di lui famiglia s'adopri con ardore a cercare ogni mezzo onde la concordia faccia meno straziata questa povera Italia, la quale deve parte delle sue sventure, lo si dica francamente, all'ineptezza ed alla malvagità di alcuni dei suoi giornali.

Mi attendo, o signore, dalla vostra equità la pronta inserzione della presente, e colgo quest'opportuno momento per rassegnarvi la mia servitù.

GIALEZZO MANNA.

SOSCRIZIONE NAZIONALE

PER VENEZIA

Anche nella Città di Pisa, Arezzo, e Livorno sono state già organizzate le Commissioni Compartmentali, ed in ciascuna d'Esse è stata solennemente inaugurata l'Opera patriottica col sistema adottato dalla Commissione Centrale per Firenze.

La Commissione Compartmentale di Pisa si compone dei Signori — Ruschi Francesco Gonfaloniere Presidente — Dell'Hoste Avv. Antonio Vice-Presidente — Prini Giuliano Cassiere Compartmentale — Michelozzi Dott. Francesco Cassiere Distrettuale — Becagli Avv. Luigi — Segrè Avv. Angiolo, e Bacci Ing. gnere Alessandro Segretario — Fabrucci Lorenzo Segretario del Circolo Universitario. — Mastiani Teodoro — Balatresi Gaetano — Bagnacoli Raffaello — Grassi Augusto — Dell'Hoste Silvio — Perugia Michele — Franceschi Francesco — Franco Giacomo — Agostini Francesco — Guastalla Giuliano — Vaccà Francesco — Pettini Francesco — Bartolini Cesare — Cini Curato Benedetto — Pini Curato Giuseppe — Alvarez Nino — Peverata Federico — Bacci Sacerd. Dott. Luigi — Guidi Dott. Giuseppe — Dell'Olmo d'Arme Santì — Puccianti D. Gaetano — Vettori Andrea — Franceschi Egisto — Pecori Capitano — Marengo Giovanni — Prato Cap. Massimiliano — Bianchi Dott. Giuseppe — Frassi Enrico — Dal Borgo Saladino — Toscanelli Gio. Batta — Agostini Andrea — Antoni Avv. Giuseppe — Banti Ranieri — Cattai Torello —

La Commissione Compartmentale d'Arezzo è composta dei Signori Tanguelli Dott. Francesco II. di Gonfaloniere Presidente — Corsi Ingegner Lorenzo Vice Presidente Subiano Giacinto Cassiere — Tonelli Dott. Francesco Segretario — Alberti Cap. Luigi — Altotti Cap. Francesco — Barbolani Da Monsanto Conte Cap. Giovanni — Bellotti Tenente Antonio — Carleschi Tenente Giuseppe — Carlini Domenico — Cavilli Dott. Carlo — Chimenti Dott. Francesco — Del Greco Cap. Pietro — Dini C. Gaetano — Grossi Tenente Lorenzo — Guillichini Angiolo — Leoni Francesco — Leoni Don Pasquale — Marrucci Lazzerò — Mori Tenente Pietro — Romanelli Cap. Leonardo — Rossi Cap. Francesco — Sartori Matteo.

Nel prossimo numero sarà pubblicato come si componga la Commissione Compartmentale di Livorno.

L) 18 Dicembre 1848.

Il Segretario della Commissione Centrale GIUS. GIACOMELLI